

Il libro Un magistrato sorpreso a molestare un ragazzino fu assolto perché momentaneamente «incapace» «L'ultracasta dei giudici: rimosso lo 0,065%»

MILANO — Aiuto, fermate le caste prima che ci mandino a fondo. Non soltanto quella dei politici, già inchiodata da Rizzo e Stella. O dei sindacalisti, denunciata l'anno scorso da Stefano Livadiotti. Al cosiddetto «terzo potere» intoccabile e incensato dalle giaculatorie sulla «sacra indipendenza dei giudici» ancora Livadiotti dedica ora un pamphlet: «Magistrati, l'ultracasta» (edito da Bompiani, pp. 246, € 17). Sgomberiamo il campo da un dubbio: l'autore non è in odore di berlusconismo né insegue «grumi eversivi» annidati nella magistratura. La sua è invece una delle firme più note dell'«Espresso», legata al giornalismo d'inchiesta, e dunque colpisce con maggiore forza.

Una vicenda, simbolica quanto autentica, dà il tono al libro: è il caso di un magistrato sorpreso nel 1973 in un cinema romano di periferia, mentre insidia un ragazzino di quattordici anni. Segue denuncia per atti osceni e corru-

zione di minore, una brutta storia che avrebbe chiuso per sempre la carriera di un appartenente a qualsiasi altra casta diversa da quella dei giudici. I vari gradi di giudizio, ricostruiti da Livadiotti attraverso le carte processuali, testimoniano la mite condiscendenza dei colleghi giudicanti, che accompagnano amorevolmente il «corrotto» fino all'assoluzione con estinzione del reato. Il culmine viene raggiunto in seguito dal Consiglio superiore della magistratura — in cui siedono tra gli altri Giovanni Conso, futuro ministro della giustizia ed Ettore Gallo, destinato alla presidenza della Corte Costituzionale. Sulla base di improbabili testimonianze, i «giudici dei giudici» giungono alla conclusione che l'imputato debba essere assolto: «Non punibile avendo agito in istato di transeunte incapacità di volere al momento del fatto». Seguirà non solo il reintegro in servizio, ma anche per il «principio di trascina-

mento» una congrua serie di scatti di stipendio. E ingiustizia sarà fatta.

Ma il Csm non dovrebbe essere, casi come questo a parte, l'organo di autogoverno e autodisciplina della magistratura? Nel corso del libro Livadiotti chiarisce che statisticamente giudici e pubblici ministeri hanno solo 2,1 possibilità su cento di incappare in una sanzione, e nell'arco di otto anni quelli che hanno perso la poltrona sono stati lo 0,065%.

Non contento, l'autore sciorina altre inquietanti verità: toglie con le paghe più alte di tutta l'Europa continentale, che arrotondano lo stipendio grazie a lavori extra, incassano pensioni d'oro, sono protette da una scala mobile tagliata su misura per loro e, quanto a ferie, seconde solo ai bambini dell'asilo: 51 giorni ogni 12 mesi. Con progressioni di carriera automatiche nascoste dietro al paravento di esami fasulli (99,6 per cento

di promossi); pretese intoccabili quando decidono di rivalearsi in tribunale su politici o giornalisti; lamenti sulla mancanza di mezzi nei tribunali (benzina, computer, persino carta igienica) accompagnati da un aumento del 26 per cento sugli stipendi negli ultimi cinque anni; protezioni assicurate dal sindacato di categoria, l'Anm, in quanto «azionista di maggioranza» del Csm, che assicura la spartizione delle poltrone interne in base alle correnti politiche. Non a caso, la categoria risulta poco stimata dai cittadini (nel 69% dei casi, secondo l'Eurobarometro).

È un pamphlet duro, quello di Stefano Livadiotti, che pure paventa una possibile ingerenza «esterna» della politica, e preferisce puntare su un'«autoriforma» dell'«ultracasta». Il che lo esporrà, prevedibilmente, al fuoco incrociato sia dei suoi difensori che degli avversari.

Dario Ferialio



Pamphlet

La copertina del libro-inchiesta del giornalista Stefano Livadiotti «Magistrati, l'ultracasta» edito da Bompiani

